

Smash Box Studios, Hollywood. Si alza la sbarra e la macchina s'immette nel traffico di Los Angeles, avvolta da un sole caldo nonostante sia gennaio. Nella convertible, sul sedile passeggero, il sottoscritto è in preda al delirio più puro, visto che sto rivivendo parola per parola la mitica scena in cui Ezechiele & Vincent discutono sull'importanza "che in Francia, oltre al Royale con fromage, il Big Mac si chiama Le Big Mac, senza dimenticare che non ci sono Burger King". Alla guida dell'auto, una Mustang Mach1 del 1973 rosso fuoco, detta anche Eleanor, protagonista di "Fuori in 60 secondi" (non il remake, ma quello originale del 1974), c'è il mito iconoclastico del cinema americano, Mr. Quentin Tarantino, ancora tutto vestito di nero con gli abiti di Gucci, Prada e Versace che si è letteralmente comperato alla fine dello shoot, giusto perché gli ricordavano l'eleganza innata e l'arte del cuccare le donne di uno dei suoi miti del cinema: James Bond. «Sì, ero solito andare al cinema con i miei genitori, e quindi andavamo sempre a vedere film vietati per i ragazzini ed è da lì che ho imparato a scrivere i miei dialoghi. Il mio mito è Robert Mitchum – abbiamo la stessa fossetta nel mento – poi Steve McQueen, the man per eccellenza; l'intelligenza di Alfred Hitchcock; la sofisticatezza di Gregory Peck, le T-shirt di Farrah Fawcett, l'essere cool di Isaac Hayes e la tuta di Evil Knievel, intrepido nei suoi stunt». Non sta mai zitto, è una fonte inesauribile di dettagli e parla esattamente come i suoi personaggi, con la rapidità e l'essenzialità de "Le Iene", la precisione e l'umorismo di "Pulp Fiction" e il linguaggio colorito di "Jackie Brown", caratteristica essenziale del tempo in cui viviamo. Dopo aver chiamato casa e controllato l'appuntamento dal dentista («colpa della montagna di cereali che mi mangio quando mi sveglio!»), riprendiamo proprio dalla sua crib, dove ci sono più di 30mila Dvd, migliaia di copioni di film classici, più le pellicole introvabili alle cui visioni invita solo gli amici. «Ho sentito parlare molto di casa tua, Rza mi ha detto che entrare nel tuo feudo è un'esperienza impagabile, sembra di ritornare ai tempi di David O'Selznick; mentre Sam Jackson mi ha detto una volta di aver guardato ininterrottamente con te film per ben tre giorni di fila, e Tim Roth non smetteva di parlare di tutti i tuoi libri sul cinema», gli dico. «I love movies! Sono un vero appassionato e in questo momento anche single. E quindi casa mia sembra il rifugio di un solitario che vive per il cinema. Ci sono cassette e Dvd dappertutto, poster sparsi per il pavimento, anche i divani sono ricoperti di libri. Organizzo screening di film assurdi in continuazione, tanto da poter mettere su un festival, non perdo tempo, ogni giorno ho una lista lunghissima di pellicole che devo assolutamente vedere. Ho fatto i conti e per vederle tutte ci vor-

Cinefilo a livello maniacale, ha una passione speciale per i B-movies e gli spaghetti western italiani degli anni 60 e 70. Attore, sceneggiatore, e produttore, oltre che regista dallo stile eccessivo e pulp, è l'innovatore del cinema indipendente

rebbero almeno vent'anni». A volte, questa sua passione per i B-movies degli anni Sessanta e Settanta ha portato più di un critico a schierarsi contro di lui e contro il suo stile di fare cinema, definendo i suoi lavori mal girati e mal interpretati, accusandolo di utilizzare solo attori di seconda categoria. «Quello che faccio è talmente pieno di citazioni che per capirlo fino in fondo bisogna possedere una profonda conoscenza della storia del cinema. E ho lavorato con attori che hanno fatto storia, come Travolta (suo preferito) e Kurt Russell. Le persone che scrivono solo di se stessi non hanno immaginazione. Io scrivo di altre vite, quello che scrivo lo prendo dalla vita di tutti i giorni, fa parte del mio lavoro carpire tutte le piccole frasi eccentriche che possono essere inserite in uno script, basta una piccolezza per definire il carattere del personaggio. Pensa che per "Kill Bill" ho inserito in tutto il copione, scrivendoli esattamente, i tipi di effetti sonori che volevo, idem per suono e musica: per me sono importanti tanto quanto il dialogo. Forse sono solo avvenirista, tra vent'anni qualcuno mi capirà, anche se non ricevo certo lamentele dagli spettatori». Dopo l'ultima fatica, "Grindhouse", double feature girata a quattro mani con Robert Rodriguez, Quentin non nasconde la voglia di fare un film "solo per teenagers". «Sono ancora uno di loro. Quando lavoravo come commesso al negozio di videonoleggio mi ricordo ragazzini che entravano e affittavano "The Mighty Ducks", e se lo rivedevano anche venti volte. È questo tipo di pubblico che mi interessa al momento, sono sempre alla ricerca di una qualsiasi ossessione che è poi quella che crea i film cult. Kids have passions. Sincere, vere, disinteressate. Ma lo sai che sono diventato regista – senza saperlo – giocando ai soldatini con G.I. Joe? Sono stati loro i miei primi attori, sì, anche quelli senza braccia e gambe, è grazie a loro che ho sviluppato un'immaginazione infaticabile! Lo show che odiavo di più da bambino era "Scooby Doo", le storie e i plot erano troppo stupidi. La "Pantera Rosa" invece era cool. Il mio show preferito era H.R. Pufnstuf, una specie di Muppet con interazione live. Ho una collezione decente di lunchboxes, ma non è impressionante perché non ci investo molti soldi, a parte per quelli di Evil Knievel, the american hero capace di saltare con la moto il Gran Canyon! Per non parlare dei fumetti, ne ho di rarissimi: quelli migliori sono sempre di Shang-Chi, Master of Kung-Fu, oppure del mio idolo, Luke Cage, il primo super-ero di colore! Quando ho poi scoperto che Nicolas Coppola si è chiamato Cage grazie al mio eroe, allora è nata una profonda amicizia...». E chi lo ferma più... Quentin, il semaforo!!! **Roberto Croci**



**QUENTIN
TARANTINO**
BY TOM MUNRO

INTERVIEW BY ROBERTO CROCI